



# Vendola: «Sud condannato a morte»

*Il governatore: «C'è una logica di estromissione dalle grandi scelte»*

**«Quello che è accaduto in Parlamento a proposito della bolletta elettrica è sintomatico - secondo Vendola - di un punto che è una deriva assoluta»**

BARI — Né pose «leghista del Sud», né atteggiamenti «da meridionalismo piagnone e plebeo». Il governatore Nichi Vendola esterna sul Mezzogiorno e sulla sua progressiva marginalizzazione, e cerca di calibrare il proprio intervento senza ripercorrere luoghi comuni.

Sceglie la platea degli artigiani della Cna. A Bari si è tenuta ieri l'assemblea regionale, alla presenza del presidente nazionale Sergio Silvestrini. Quando è chiamato sul podio, Vendola sbotta. «In Italia - dice - c'è un partito del Nord, fatto di poteri forti e trasversali agli schieramenti, che vuole condannare a morte il Mezzogiorno». La sua, avverte subito, «non è una lamentazione sudista». Il governatore, piuttosto, avverte la necessità di segnalare quello che a suo parere è in gioco. «C'è una logica politica - scandisce - che intende estromettere il Mezzogiorno dalle grandi scelte. Quelle che riguardano la lotta contro la crisi, la recessione e il futuro dello sviluppo del nostro Paese». L'allusione sembra rivolta alle intenzioni del governo di utilizzare le risorse europee del Fondo sociale europeo per finanziare gli ammortizzatori sociali (a vantaggio prevalentemente delle aree settentrionali del Paese).

Ma non è solo questo. «Quello che è accaduto in Parlamento - prosegue Vendola - a proposito della bolletta elettrica è sintomatico di una deriva (l'ipotesi di tariffe differenziate, ndr): l'idea che il Sud sia una palla al piede, il punto del degrado della storia italiana». Il governatore si ribella a questa visione che giudica distorta e si rivolge alle parti sociali e ai partiti: «Voglio chiedere a tutte le forze politiche, a Confindustria nazionale, ai sindacati, se

siamo di fronte alla supina accettazione della scomparsa della questione meridionale». Un'eclissi dovuta al sorgere di un'altro tema. «Non la questione settentrionale - specifica Vendola - ma un'egemonia della narrazione settentrionalista che a noi toglie l'ossigeno». Si impone il Nord, insomma, e si oscura il Sud.

Non basta. Il presidente della Regione osserva che «la cosa peggiore che si possa fare è pensare di contrapporci con la stessa logica di rivendicazione: il nostro territorio contro un altro». Infondato, spiega il governatore, perché «la questione meridionale non è mai stata la rivendicazione corporativa di territori». Essa ha posto, caso mai, «il tema della qualità dello sviluppo del Paese e dell'unificazione». Mentre

«la questione meridionale è stata l'idea della costruzione dell'Europa, a partire dal Mediterraneo, la questione settentrionale è un'altra cosa: separazione, secessione, rottura». Oggi il tema è particolarmente acuto, perché si discute di federalismo. Vendola teme questo passaggio non per il proposito, ma

per le modalità con cui lo si affronta: «In quale contesto culturale e civile? Si procede verso il federalismo dando per scontato il silenzio del Sud e delle sue classi dirigenti?»

Non può essere così. E infatti il governatore indica la necessità di «ribellarsi a tutto questo». Lo deve fare il mondo «dell'impresa, del lavoro e della cultura: non nel nome di un meridionalismo piagnone e plebeo. Nel nome di un altro Sud».

**F. Str.**



Il ministro **Giulio Tremonti** al Corriere della Sera: «Non c'è futuro per l'Italia se non c'è futuro per il Sud. Ed è questa la missione che sento più profondamente»